

APVE
EXPLO
1725

Federico Bernaba
Buja (Udine)

N. 6

AGIP

Stratigrafia dell'Abruzzo

1950

STRATIGRAFIA DELL'ABRUZZO

(Riassunto da "Studi geologici e attività di ricerca nelle varie regioni d'Italia - vol. I° Abruzzo" - AGIP)

Nei settori settentrionali della M. dei Fiori si presenta, interessante, la differenziazione di facies del Cretaceo superiore; qui vi affiorano infatti calcari rosati dello stesso tipo della "Scaglia-umbro-marchigiana", in contrasto alla facies di scogliera di quasi tutto l'Abruzzo.

La stessa differenziazione si ha pure per le formazioni sovrastanti rappresentate dalla scaglia cinerea dell'Eocene e della screia-cerregna del Miocene, la cui comparsa caratterizza definitivamente il passaggio fra la facies ascolana e quella abrutina. Lo spessore del Cretaceo calcareo può raggiungere, secondo Segre, nell'arco interno appenninico, uno spessore di 1200 m.

L'Eocene dell'Abruzzo si presenta con : calcari bianchi con Nummолites, calcari granulari, brecciole fossilifere o no, selce calcedonica.

A NO del Gran Sasso (zona di Preturo) compaiono calcari grigi tipo scaglia cinerea con Nummолiti e Lepidocicline (Oligocene?). Sarebbe un termine di transizione alla vera "Scaglia cinerea".

Lo spessore dell'Eocene è molto variabile e sembra che possa raggiungere i 500 m.

La presenza dell'Oligocene è dubbia; esso potrebbe essere rappresentata da placche trasgressive che coprono i calcari meozoici.

Il Miocene inferiore è costituito, di solito, da marne calcaree e calcari giallastri a frattura aspra nonché a calcari bianchi a Amphistegina niasi, Operculina complanata, Lepidocyclina dilatata, Briozi, Clypeaster, Pecten che si inseriscono bene fra i terreni rappresentanti il nostro Langhiano. Nell'Abruzzo settentrionale si osserva una transizione laterale a calcari marnosi e marne glauconitiche. Nelle Marche si passa invece a marne e calcari marnosi selciferi.

Miocene medio: le serie neogeniche colmano tutte le depressioni tettoniche dell'Abruzzo. Nell'Abruzzo centrale il Miocene medio presenta tanto formazioni detritiche che formazioni di scogliera. Queste ultime scompaiono verso nord.

L'ambiente neritico nel quale avvennero tali formazioni doveva essere costituito da una vasta piattaforma ^{epi}continentale sottoposta a fasi di subsidenza ed incrementata da scogliere che ne ripartivano il gioco delle correnti marine con la conseguente localizzazione di massimi sviluppi di materiali detritici o depositi organogeni, come pure di zone di interferenza. La facies organogena è data dai "Calcari a Lithothamni" (Elveziano), la detritica ~~(/)~~ da argille e scisti argillosi con Globigerine e Orbuline (Tortoniano), da arenarie e da brecciole e puddinghe.

Intorno alla M. dei Fiori (Teramo) Bonarelli ha segnalato il passaggio della facies neritica a quella batiale rappresentata da argilloscisti intercalati da strati marnosi, marnoso-arenacei e calcareo-marnosi, litologicamente identici al complesso Scirea-Cerregna delle Marche.

Nella depressione litoranea adriatica e nella valle del Velino il mesomiocene viene segnalato solamente in alcuni affioramenti marginali, poco estesi e discontinui.

Miocene superiore: in regolare sovrapposizione alla serie precedente e si sviluppano le potenti formazioni molassiche del Miocene superiore.

Generalmente si ha, nella parte alta, puddinghe compatte con elementi eterogenei passanti in basso ad una alternanza di calcari marnosi e scisti argillosi; nella parte bassa: argille con lenti e banchi di gesso ed alternanze di arenarie e marne. I fossili rivenuti (*Cardium solitarium*, *Dreissenia simplex*) depongono per un regime salmastro delle acque di deposizione. Nelle argille si rinvencono amoni di zolfo.

Nei settori occidentali dell'Abruzzo scompaiono i gessi.

L'età probabile di questa formazione è il Messiniano; secondo Bonarelli lo spessore del Miocene superiore a Pizzo di Sevo è di 2000 m.